

Le lettere di San Francesco di Paola

Cinquecentenario della morte (1507-2007)

16

continua

A Pietro di Lucena Olid (15 gennaio 1501)

"Nessuno ci può togliere quello che Dio ci ha dato"

«Hi
-fili»

A molto virtuoso et devoto Signore in Christo Giesu il Signor Pietro di Lucena Fondatore della Casa di Santa Elena dell'Ordine de Minimi in Andujar

Iesus Maria

Molto virtuoso, et devoto Signore in Christo Giesu, io poverello servo tuo Frate Francesco di Paola, humilmente mi raccomandando alla vostra carità avisandovi qualmente dalli nostri Fra Giacomo e Fra Claudio, ho havuto una vostra lettera con gran contento, et allegrezza per la confirmatio-
ne della sua santa intentione circa IR nostra povera Religione, et suoi servi. Piaccia a Dio di accrescere li vostri buoni desiderij di bene in meglio, acciò meritate ricevere la vita eterna secondo il suo beneplacito. Io qua, benché indegno, con questi miei Frati, non cesseremo pregare continuamente nostro Signore per la vostra salute, e longa vita tanto corporale, quanto spirituale, insieme di tua Signora Consorte, figli, et figlie, e con tutti quelli, che in essa havete raccomandati.

Io vi prego per amor di Dio che vi sforzate osservare li precetti di nostro Signore, et conformarvi in tutte le cose prospere, et avverse alla divina volontà, tanto più che li è piaciuto indirizzare l'anime vostre a così ottimo stato secondo mi hanno detto li sudetti Frati, perché perseverando in questo santo camino, conforme al vostro stato, non è dubio che riceverete l'eterna corona di gloria, come ci ammonisce il Profeta dicendo: "Beati immaculati in via, qui ambulat in lege Domini", e però ci bisogna sempre stare con nostro Signore vigilanti

in oratione, et devotioe facendo sempre penitenza, et astinenza da peccati, mentre senio in questa fragile immunità, considerando lo stretto conto, che doveremo dare a Dio nel estremo giorno del giudicio, dove non si ammetterà scusa; e sempre ringraziare a Dio di tanti benefici da lui ricevuti, stando sempre forti, e costanti nelle tribolazioni, et infermità; ricordamoci della sentenza del Salvatore che dice: "Quem diligo eum corrigo", et anco ci dovemo ricordare della sentenza di San Paolo: "Cum infirmor tunc fortior sum"; et in altro luoco: "Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei", tanto più che pochi sono li giorni nostri secondo il Profeta: "Dies mei sicut umbra praetereunt, et ego sicut faenum arvi".

Così vi prego che state sempre apparecchiati, "quia qua hora putatis Dominus veniet, et qualem te invenero, talem te iudicabo". Circa di quello, che mi scrvestivo che desiderare havere alcune indulgenze per questa santa casa di Santa Elena, oltra di quelle che già fumo pubblicate al po-

polo; ho mandato a Roma, per ottenere alcune necessarie alla nostra povera Religione, e di giorno in giorno aspettamo d'haveme bona nova; pregamo Nostro Signore, che le ordini conforme le parerà, espediente al suo santo servitio. In quanto alla licenza, che domandate di potervi con tutta la vostra famiglia, et altre persone divote, confessar in questa santa casa, io ve la concedo, acciò possiate libere, et licite eseguirlo, perché quel Dio, ha donato a noi, e li suoi vicarii^{m suo} nome ci hanno concesso, e giusto, et honesto che noi non lo neghiamo.

Vi raccomando queste nostre Sorelle, che havete in casa, che siano forti, e costanti nella battaglia "quia non coronabitur, nisi qui legitime certaverit"; pensino alla misericordia, che Dio ha usato verso di esse, chiamandole a questa santa Religione, e così di giorno in giorno perseverando esse di bene in meglio, spero nel Signore, che verrà tempo, che faranno lume, e via di salvezza a molte altre, e piacendo a Dio provederanno alla loro santa intentione, acciò che nella vostra casa unite in

amore, e carità, come Religione nella lor forma et regola possano instruire altre in dottrina, et vita esemplare. Non mi occorre per hora scrivervi altro. Scrivo alii nostri Frati Fra Lorenzo, che se è disposto venga a visitarvi, perché è persona scientifica, talmente che da esso si può cavare ogni consolatione spirituale, et temporale, quale vi raccomando con l'altri nostri Frati, li quali sono obligati di pregare sempre Dio per voi come padre, e fondatore di questa santa casa. Il Signor vi tenga, e conserva nella sua santa gratia.

Dal nostro convento di Giesu Maria nella città di Tours li 15 gennarolSO.

Prego voi insieme con le nostre Sorelle per amor di Dio, che nelle vostre orationi a nostro Signor facciate memoria, per la pace, e concordia di precipi christiani, che tanto hoggi si affliggono per l'iniquità, che in questi tempi regna sopra la faccia della terra essendo essi causa, che l'inimico del genere humano tenga intrigato in tanta afflitione, e ponga il popolo del Signore. Perché è certo, che se noi non ci pentiamo de nostri peccati farà male a noi, che semo in gran pericolo. Però è necessario non darli luoco a divorarlo come continuamente procura di fare. Supplicate il Signore, per li meriti della sua santissima passione, che mandi dal cielo in terra la pace, e concordia, che mando ai suoi Santi Apostoli, perché se altrimenti sarà, dubito che il flagello toccherà a tutti. Preghate N. Sig. che ci liberi conforme al suo beneplacito.

Quelche sempre prega per V.S. benché indegno Frate Francesco di Paola Institutore dell'Ordine de Minimi.

IL DESTINATARIO

Francesco di Paola e il conte spagnolo Pietro di Lucena Olid si conobbero a Tburis tra il 1483 e il 1487 quando Lucena ricoprì l'incarico di oratore di Ferdinando il Cattolico presso la corte francese. Ritornato in patria, ad Andujar, l'ex ambasciatore si prodigò non solo per l'introduzione in Spagna degli eremiti del paolano, ma favorì anche l'esperienza di alcune giovani che avrebbero poi dato inizio al Secondo Ordine dei Minimi, fondato dalle monache claustrali e che fu approvato da Giulio II il 38 luglio 1506. Queste "sorelle" se da una parte erano contente di far parte dell'Ordine, dall'altra, sperimentavano l'inadeguatezza della regola visto che era stata scritta per i secolari. L'occasione per uscire da questo disagio si ebbe quando il Lucena, nel 1502, donò loro il palazzo dove abitavano da anni.